di mons. Andrea Bruno Mazzocato

8 settembre, 40° pellegrinaggio votivo

Saliamo insieme a Castelmonte!

Carissimi fratelli e sorelle, giunga a tutti voi l'invito a partecipare al tradizionale pellegrinaggio diocesano al santuario di Castelmonte. Il nostro peregrinare è nato all'indomani dell'immane tragedia del terremoto del 1976, del quale ci stiamo preparando a ricordare il 40° anniversario. In quell'occasione il popolo friulano, provato nel corpo e nell'anima e guidato dall'indimenticato arcivescovo mons. Battisti, ha subito guardato a Maria per ritrovare la speranza e la forza di ripartire. Torniamo ad affidarci alla sua intercessione perché ci conduca al Signore e perché la memoria dell'esperienza vissuta diventi sprone ad andare avanti con la stessa fede e lo stesso spirito di solidarietà in questo tempo che è ancora di prova. Questo significativo evento di fede, oltre che memoria del passato, è sguardo di fiducia sul presente e sul futuro. È davanti a noi il giubileo straordinario della misericordia indetto da papa Francesco, che coinvolgerà tutta la Chiesa cattolica. Per questo, nel pellegrinaggio cammineremo insieme a Maria verso Gesù, volto della misericordia del Padre. A lei ci ispireremo per vivere nel migliore dei modi il giubileo che ci darà la possibilità, come ha ricordato papa Francesco nella Bolla d'indizione, di contemplare «il mistero della Misericordia, fonte di gioia, serenità e pace, condizione della nostra salvezza». Invocheremo per questo l'intercessione di Maria, «Mater misericordiae», per la nostra diocesi e, in particolare, per l'anno pastorale 2015-16.

Invito quanti possono, a fare la salita a piedi, perché la fatica della salita, sostenuta dalla preghiera e accompagnata dall'invocazione fiduciosa a Dio, sia il segno del cammino della nostra vita e delle nostre comunità. Anch'esse, infatti, a volte camminano nella prova, senza, per questo, smarrire la fede e la speranza nel Signore che ci guida sulla via della vita.

In attesa di ritrovarci in molti, invoco su tutti la benedizione di Dio Padre, per intercessione della Madonna di Castelmonte.

+ Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine

Programma dell'8 settembre

Orario sante messe in santuario: 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 15.30

- **Ore 14.15:** ritrovo dei pellegrini a Carraria di Cividale del Friuli; preghiera con l'arcivescovo e alle **14.30** partenza a piedi verso il santuario.
- **Ore 17.00:** arrivo al piazzale del santuario e concelebrazione eucaristica, presieduta da mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, alla quale partecipano tutti i sacerdoti convenuti.
- **Alla fine:** *Atto di affidamento* a Maria, canto del *Magnificat* e solenne benedizione conclusiva.

Informazioni generali

Confessori: per tutta la giornata in santuario vi sarà ampia disponibilità di confessori.

I sacerdoti che desiderano concelebrare sono pregati di portare con sé camice e stola bianca.

I parroci e gli organizzatori dei pellegrinaggi prenotino per tempo i mezzi di trasporto per i loro pellegrini.

Per le persone isolate (senza mezzi propri) saranno a disposizione alcuni mezzi pubblici per il rientro a Cividale e a Udine alla fine della concelebrazione pomeridiana.

Sempre loderò il Signore!

Il 18 giugno scorso è stata presentata l'enciclica *Laudato si'*, la prima totalmente di papa Francesco. Qualcuno ha detto che è la «summa» del suo pensiero e della sua opera.

«Papa Francesco torna radicalmente all'insegnamento di Cristo, spazza le incrostazioni e sfida il mondo intero. Nei prossimi G7, G8, G20, riunione del Fondo monetario internazionale o in qualunque altra sede si disegnino i destini del mondo, *Laudato si'* non verrà messa in discussione, ma l'idea che un ordine diverso sia possibile può filtrare [...]. L'enciclica va ben oltre ciò che dice esplicitamente: induce a ripensare gli schemi a cui siamo aggrappati. Ogni giorno, ad esempio, qualcuno ci insegna che una società giusta è quella che premia i meritevoli. Parole sante, ma chi stabilisce cos'è meritevole? Vengono gratificati coloro che trovano soluzioni per ridurre al minimo il costo del lavoro e coloro che inducono a comprare ciò di cui non si ha bisogno. E se scoprissimo che meritevole è chi fa esattamente il contrario?» (P.L. Vercesi, *Laudato si' chi comprende*, in «Sette», settimanale del «Corriere della sera», 26.6.2015, p. 3).

Siamo chiamati, dice il papa, a prenderci cura di tutto ciò che esiste, ad adottare un'ecologia integrale, che si concretizzi in un'«ecologia della vita quotidiana», che abbia, cioè, a cuore il bene comune e la giustizia tra le generazioni: ecologia ambientale, economica, sociale, culturale, dell'uomo.

Alle pp. 8-9 trovate lo schema dell'enciclica, e invitiamo tutti a prendere in mano il testo integrale.

Avremmo tutto per essere felici, ha osservato il brillante giornalista Beppe Severgnini, «invece siamo una repubblica fondata sull'irritazione costante!». Apri un qualsiasi giornale, guardi un qualsiasi telegiornale: notizie e titoli gridati; ognuno contro qualcosa o qualcuno, contro truffatori, imbroglioni, sfaccendati, immigrati, governo, opposizione, contro... E anche tu sei preso dal nervoso o dalla depressione.

Lo consentite, cari lettori, un invito? Andate piano! Piano a credere a quello che viene detto in certe trasmissioni televisive o radiofoniche; piano a prendere per oro colato quello che scrivono i giornali, che dicono telegiornali e notiziari, piano ad arrabbiarsi (in generale), ed evitare di ascoltare sempre chi usa espressioni feroci. Non credere a tutto quello che viene gridato dai o nei media, conservare la capacità critica e mettere un po' in standby le questioni enfatizzate oltremisura (quella dei migranti è una di esse, come dicono persone equilibrate e confermano i dati reali). Per tante notizie, di solito basta aspettare un giorno e risultano modificate, ridimensionate, fraintese.

Il cristiano sincero, prima di arrabbiarsi, d'inveire, di guastarsi il sangue, aspetta un po'. Cerca di acquisire altri elementi, di conoscere meglio come stiano davvero le cose. Al riguardo, non sarebbe male consultare anche la stampa e le emittenti cattoliche: altri toni, altri punti di vista, altre sottolineature... E, poi, il cristiano sincero prega ogni giorno, oltre che per sé e per i suoi cari, anche per chi è impegnato in politica, per chi ha compiti di governo, per i violenti, per i poveretti che rischiano la morte in cerca di un luogo decente dove vivere in pace...

Quanti pregano per la politica? Ho saputo che la diocesi di San Marino-Montefeltro ha organizzato una «Tre giorni» (20, 21 e 22 giugno) di preghiera per fare sentire ai politici la vicinanza della comunità cristiana e per educare i giovani alla partecipazione, per intercedere forza dal Signore. Iniziative varie di preghiera per i politici si fanno anche altrove.

La preghiera cambia il mondo.
Non dimenticarlo! ■

di *Lucia Festone*

Malattie dell'educazione / 1

A educare s'impara. Anche dagli errori

Si parla spesso di emergenza educativa e di malattie dell'educazione. Più che malattie sono atteggiamenti educativi errati, «malati», appunto. Ma quando sono individuati, si può guarirne. Un viaggio nel mondo delle patologie pedagogiche più serie con la guida di uno spiritoso libro «per un'educazione al top!»[1].

Imparare «l'arte»

L'educazione non è mai qualcosa da dare per scontato e acquisito una volta per tutte, va sempre aggiornata e contestualizzata, se vuole continuare a essere quello che deve essere, cioè l'arte di «tirare su» persone umane intelligenti e sensibili. All'azione educativa, dunque, non è permesso vivacchiare, giocare al ribasso, come quegli studenti che puntano al 6 come al massimo dei traguardi scolastici. Educare è un'arte che si acquisisce con l'esperienza, con pazienza e umiltà. L'esperienza si acquisisce... sperimentando, augurandosi di sbagliare il meno possibile e informandosi; la pazienza e l'umiltà sono doti da coltivare ogni giorno come atteggiamenti di fondo della propria personalità.

È venuta meno, purtroppo, la presenza di uno schema educativo socialmente legittimato. Chiesa e società devono attivarsi per sostenere i papà e le mamme nel complesso compito di educatori, favorendo il dialogo con altre figure educative. Mai come oggi i genitori sono desiderosi e impegnati a fare il meglio per i loro figli. Come l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo possono essere inquinate, così anche l'educazione è inquinata, a volte, da stili di vita che non favoriscono l'evoluzione positiva dell'essere umano.

Tra i molti che hanno scritto e scrivono di pedagogia c'è l'espertissimo don Pino Pellegrino, che ha pubblicato molti e interessanti libri di pedagogia e su argomenti catechistico-formativi. L'ultimo è: *Le malattie dell'educazione. Per un'educazione al top!* Agile, vivace e con stile accattivante, mette a fuoco gli errori di un certo modo di fare educazione per poterli rendere inoffensivi. L'importanza di questo lavoro sta proprio nel prendere in considerazione alcune piaghe pedagogiche più rimarchevoli per un'efficace terapia. Ne analizzeremo alcune in questo e in un prossimo articolo.

La figliolite

È la malattia dei genitori che stravedono per i figli, di quei genitori che non si decidono mai di tagliare il cordone ombelicale con la prole. Erano ammalate di figliolite, per esempio, le madri di Ronco Scrivia (Alessandria) che, nel novembre 1999, divennero furibonde e insultarono l'allenatore della squadra di calcio che si era permesso (con ragione) di richiamare i loro figli.

Della stessa malattia soffriva quella signora di Porto Viro (Rovigo) che, nel dicembre 1999, aggredì la dirigente scolastica e la malmenò, «colpevole» d'aver sospeso per un giorno il figlio da scuola perché aveva disturbato in maniera eccessiva durante le lezioni. Seriamente, a dir poco, ammalata di figliolite la mamma olandese che, per cancellare le prove della colpevolezza del figlio, bruciò ben sette capolavori del famoso pittore spagnolo Pablo Picasso (1881-1973), rubati dal figlio al museo di Rotterdam (Olanda) nel luglio 2013! Ammalata anche la signora romana che, convocata dall'insegnante per essere informata che la figlia rischiava la bocciatura se non si fosse impegnata di più, le urlò in faccia: «Questa è una scuola privata! Io pago. Lei non deve seccarmi!».

La figliolite produce tanti guai. Il figlio troppo protetto, infatti, finisce per illudersi d'essere infallibile, perfetto, insindacabile: premesse per un futuro despota, per un adulto prepotente.

Dalla malattia pedagogica di cui stiamo parlando, poi, nascono i cosiddetti «figli prolungati», quelli che non si decidono a lasciare la famiglia per andarsene a vivere in proprio. Il fenomeno è tipicamente italiano. Altrove (Inghilterra, Usa, ecc.) i figli salutano e se ne vanno ben prima di sposarsi, spesso già tra i 16 e i 18 anni. In Francia l'82 per cento dei ragazzi tra i 20 e i 30 anni vive per conto proprio, in Germania la percentuale scende di poco (74 per cento). In Italia vi sono figli che a 35-40 anni continuano a riscaldarsi al focolare del tetto natio. E, così, standosene tranquilli in casa, ritardano sempre di più il momento di crescere e maturare.

Un'inchiesta di pochi anni fa ha rivelato che il 46 per cento dei ragazzi italiani non ha voglia di diventare adulto. Sono culturalmente più preparati di qualche generazione fa, ma con un forte ritardo per quanto riguarda la maturazione umana, incapaci di farsi carico di sé, insicuri. «Ragazzi bonsai», li chiama P. Pellegrino! Verrebbe da urlare: «Mamme, per favore, tagliate il cordone ombelicale». La psicologa Maria Rosa De Rita dà questo consiglio: «A 27 anni, al massimo, buttateli fuori di casa, come ho fatto io. Un giorno vi ringrazieranno!». D'accordo, non sempre è possibile arrivare a tanto, ma si può ben lasciare che il «cucciolone» o la «cuocciolotta» trentacinquenne, che torna a casa la sera quando gli pare, si arrangi un po' per eventuale cena o, in generale, per le sue cose.

Diciamo la verità: talora sono proprio i genitori a non volere che il figlio se ne vada, dimostrando, a conti fatti, che non hanno imparato ad amarlo, perché amare davvero il figlio è liberarlo dal nostro bisogno di aiuto. O, detto con altra parola, aiutarlo a «de-satellizzarsi». Lasciare che faccia da sé, che vada a scuola da solo ogni volta che è possibile (un dato: in Italia i bambini non accompagnati a scuola sono il 18 per cento, in Germania il 76 per cento!), che si sbucci la frutta da solo (ho visto in una trasmissione televisiva mamme che sbucciavano la frutta per marito e figli grandi: orrore!). In breve: non fare *mai* ciò che il figlio è in grado di fare da solo.

La tarantolite

La tarantola, come tutti sanno, è un ragno con zampe lunghe e

corpo peloso di color nero: brutta bestia, che inocula un veleno irritante, che porta istintivamente a grattarsi fino a procurarsi dei vistosi graffi. I genitori ammalati di tarantolite si graffiano il cervello con mille problemi: «Il figlio sarà o non sarà sano?». «Dottore, la vaccinazione gli porterà delle complicazioni?». «Non ha ancora fatto certe domande, sarà normale?». «Non mangia il pesce, cosa fare per dargli una dieta integrale?». «Non ha ancora iniziato a parlare: sarà intelligente?». Ma è proprio necessario complicarsi così la vita? Grazie a Dio, i figli hanno più risorse di tutte le nostre ansie, di tutte le nostre preoccupazioni! «La pecora che bela perde il boccone», dice un proverbio. Dunque, è necessario prendere di petto la tarantolite e vincerla!

I cinesi hanno un bellissimo detto: «Che gli uccelli dell'aria e le preoccupazioni volino sulla vostra testa non potete impedirlo, ma potete evitare che vi facciano il nido». Per evitare che le preoccupazioni facciano il nido nella nostra mente, la via migliore è quella di un pacato ragionamento sui piagnistei più diffusi e più pericolosi riguardanti l'educazione.

Il primo è quello dell'impossibilità dell'educazione: «I nostri ragazzi vanno a ramengo, chi ancora li può formare? La televisione ce li rovina, la scuola non ci aiuta, la società ce li guasta»... e giù pensieri vestiti a lutto! Ragioniamo: quando mai è stato facile educare? Pensate che già il grande filosofo greco Socrate (469-399 a.C.) si lamentava: «I nostri ragazzi amano il lusso, ridono dell'autorità, non si alzano in piedi davanti a un anziano...».

Andiamo più indietro ancora: su un coccio babilonese, datato 2 mila anni avanti Cristo, leggiamo: «Questi ragazzi sono marci nel cuore, sono malvagi e pigri. Dove arriveremo?». Sono passati 4 mila e rotti anni e siamo ancora qui!

Se avessimo più senso storico, tante tarantole non farebbero il nido nella nostra mente!

Oltre alla presunta impossibilità di educare, altri pensieri neri agitano il cervello di troppi genitori. Si tratta di vere e proprie trappole. Una di queste è quella del *bambino da manuale*. I libri di psicologia stabiliscono le tappe della crescita del bambino: «Il mio non rispetta la tabella di marcia! Abbiamo in casa un ritardato!?». Una seconda è quella del *bambino televisivo*: una gioia di bambino! Non suda, non fa capricci, non ha bisogni, tranne quello di un po' di nutella, peraltro subito soddisfatto. Spenta la televisione, che delusione! «Il mio, invece...». Terza: la trappola del *bambino del vicino*: «Lui sì che è bravo! Studia, ubbidisce, è educato!...».

Suvvia! Il bambino da manuale esiste solo nei libri; quello televisivo è un'astuta invenzione della pubblicità e quello della famiglia accanto è, quasi sempre, un'illusione. Un po' di sano realismo, di concretezza e d'ottimismo fanno bene a genitori e figli!

L'anemia

Anemia significa, letteralmente, «mancanza di sangue», in riferimento al deficit di globuli rossi nel sangue di una persona, con conseguenti debolezza, mancanza di forze, di brio, di calore.

L'anemia pedagogica è mancanza di slanci, passioni, interessi... L'educazione anemica porta in sé piattezza, rassegnazione, insomma un colore sbiadito. L'e-

ducatore anemico è inadatto alla crescita di una persona, perché è molliccio, debole, privo di grinta. Per non avere fastidi, alleva a caramelle e zucchero filato. Un genitore di tal fatta, come sua caratteristica tipica, non accende fuochi, ma getta acqua; invece di dare carezze, offre doni, vestiti, giochi...

Si sa che senza passione non esiste educazione, sicché, per non far morire d'anemia i propri figli e/o allievi, bisogna intraprendere due vie: essere una persona seria; essere una persona attiva. «Diventare genitori - scrive Marcello Bernardi, un grande pediatra del secolo scorso († 2001) - non è obbligatorio, ma quando uno lo diventa, deve darsi una bella regolata e stare attento a quello che fa».

Bisogna fortificare il più possibile la passione educativa, perché è quella che muove tutto! E ciò che dà forza a ogni passione è un sogno, un ideale, una meta da raggiungere.

La freddezza di cuore

La malattia della figliolite può avere una giustificazione nella sensibilità delle mamme, e se la tarantolite si può spiegare in tempi di crisi come i nostri, la sclerocardia (durezza di cuore) non ha giustificazioni, è proprio negativa e disgustosa.

Nonostante tante smancerie che capita di vedere di genitori e nonni nei confronti dei figli e dei nipoti, l'analfabetismo affettivo si diffonde sempre più e la mancanza di tenerezza pare ai minimi storici. Il citato Marcello Bernardi ha osservato: «Viviamo in un mondo sempre più povero di amore. Questo è il grande rischio che vedo davanti ai nostri bambini!». E lo psichiatra Paolo Crepet aggiunge: «Dietro migliaia di luci accese nei condomini delle nostre città si nascondono solitudini, rancori, latitanze affettive». Anche l'ormai anziano, ma sempre vivace, educatore don Antonio Mazzi fa la stessa constatazione: «La crisi più profonda, oggi, parte dalla mancanza di abbracci, di relazioni, di amicizia, di tenerezza».

La freddezza affettiva (o sclerocardia) si supera mettendo in circolazione parole delicate, «parole di seta». Abbiamo sicuramente sperimentato che vi sono parole che gelano i cuori, ma anche altre che li riscaldano, parole che schiacciano e parole che innalzano, parole che mordono e parole che guariscono. Espressioni come: «Sei favoloso!»; «Siamo orgogliosi di te!»; «È bello averti come figlio!», sono terapeutiche, più potenti delle vitamine.

La sclerocardia si combatte, poi, con le coccole. Alcuni anni fa era in circolazione un magnifico lavoro: *La terapia delle coccole*. L'autore, Piero Balestro, dimostrava (ma le mamme lo sapevano già) che il contatto pelle a pelle tra mamma e figlio/a ha effetti prodigiosi: giova alla crescita, previene le malattie, migliora l'umore, stabilizza le funzioni cardiache. Cinque secondi di carezze comunicano più salute di un'ora di parole! Coccolare è baciare l'anima! Lo sapeva Gesù, che non per nulla praticava il linguaggio dell'abbraccio (cf. *Mc* 10,16). Certo, senza eccessi e sdolcinamenti a sproposito, perché quelli provocano altri effetti, e non positivi.

Nonostante le apparenze, oggi i piccoli soffrono di reumatismi psicologici, contratti in quelle famiglie nelle quali si ha paura a lasciarsi andare alle carezze. Finalmente, la sclerocardia si vince regalando gentilezze. Il famosissimo pediatra americano Benjamin Spok (1903-1998) era solito ricordare alle mamme che «la cura amorevole data con gentilezza ai figli vale cento volte di più di un pannolino messo alla perfezione». Regalare gentilezze è addolcire il cuore, è cortesia, attenzione, premura. È accompagnare il bambino a letto e non mandarlo; è fargli una sorpresa; è preparargli la pietanza che gli piace tanto; è partecipare alla recita scolastica di fine anno, anche a costo di lasciare un impegno importante. Sì, per tutta la vita il figlio si ricorderà che avete preferito lui ai vostri impegni. Per tutta la vita si ricorderà d'aver avuto genitori che con il loro alto voltaggio emotivo riscaldavano sempre la casa anche con i termosifoni spenti. ■

(*segue*)

[1] Pino Pellegrino, *Le malattie dell'educazione. Per un'educazione al top!*, Astegiano Editore, Cuneo 2014.
Scrittore e conferenziere, Pino Pellegrino è laureato in Filosofia teoretica. Ha l'abilitazione in Psicologia e Pedagogia; è autore di una cinquantina di volumi e di centinaia di opuscoli e di articoli a carattere prevalentemente psicologico-pedagogico. È sacerdote dal 1953.

Dall'archivio del «Bollettino» / 8

L'acqua a Castelmonte

Novità a Castelmonte

Da molto temo non parliamo nel nostro Bollettino di quanto di nuovo si sta preparando a Castelmonte per rendere più bella la casa della Vergine e più accogliente la permanenza dei pellegrini.

Eppure durante questo tempo si è sempre lavorato.

Attualmente sono in corso dei grandi lavori, quali: l'acquedotto, il rialzamento e riparazione del tetto della Chiesa, la sistemazione della strada che porta da Cividale al Santuario.

Più impegnativo è senza dubbio il grande acquedotto che ormai è a buon punto e che deve essere condotto a termine entro la stagione. Per poter portarlo a termine abbiamo appunto indetto una lotteria con ricchi premi.

Ripetiamo l'elenco: 1. una automobile Fiat 500 c «Topolino»; 2. una mucca lattifera; 3. una lambretta; 4. una macchina da cucire «Singer»; 5. un apparecchio Radio; 6. una bicicletta; 7. una macchina fotografica.

Molti abbonati hanno già risposto con prontezza e generosità. E noi andiamo avanti con queste opere con illimitata confidenza nella Vergine benedetta e facciamo anche conto dell'aiuto di tutti i devoti della Madonna: vicini e lontani. [...]

Il sorteggio dei premi avverrà la prima domenica del mese di Ottobre 1953.

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno XXXIX, n. 9, Settembre 1953, p. 122)

NB: Nel «Bollettino» n. 11, novembre 1953, sono riportati i risultati dell'estrazione della lotteria pro acquedotto, con i nomi e gli indirizzi dei 7 vincitori principali (*ndr*).

10 ottobre 1954: mons. Giacinto Ambrosi davanti all'acquedotto dei «Tre Re» subito dopo la benedizione.

Acquedotto

«Acqua, acqua, acqua! ». È la parola che più spesso esce dalla bocca specialmente di coloro che salgono a piedi fino al nostro Santuario. Da tre anni ormai stiamo parlando di acquedotto. Il primo appello da queste pagine fu rivolto proprio tre anni fa, nell'ottobre del 1951.

Poi per due anni abbiamo taciuto sul Bollettino, occupandoci in numerose ricerche e in tentativi purtroppo infruttuosi. Fu mobilitata una mezza dozzina di rabdomanti di fama

nazionale. Finalmente, stanchi e quasi sfiduciati di sentir tanti pareri differenti e di far sondaggi senza risultato, rivolgemmo un ultimo invito a un rabdomante cappuccino: P. Innocenzo da Alessandria. Egli ci suggerì la via giusta, l'unica, la più sicura: attaccarsi alla «Sorgente dei Tre Re», alle falde del monte Plagnava.

E si cominciarono i lavori un anno e mezzo fa nei primi mesi del 1953. Quanto materiale fu spostato? Circa 3.500 metri cubi. Fu un lavoro duro nel fango; un lavoro lungo che non finiva mai. Le stagioni poco propizie, alleate alla natura friabile del terreno, molte volte rovesciarono cumuli di terra e macigni negli scavi. Ogni volta si doveva ricominciare da capo. Questo fu il vero motivo del ritardo. Non vi parlo poi della quantità di materiali di costruzione adoperati: decine di quintali di ferro; centinaia di quintali di cemento; centinaia di metri cubi di ghiaia, sabbia e pietra; migliaia di metri di tubo di ferro per le condutture. La sola costruzione in cemento armato delle vasche di raccolta dell'acqua, alla sorgente, ha richiesto il trasporto di molte migliaia di quintali di materiali su strade impraticabili e per sentieri ripidi.

Nel cerchietto: il luogo dove è stato costruito il deposito della sorgente dei «Tre Re».

Ma ora siamo giunti. L'acquedotto sarà inaugurato il 10 ottobre alla presenza di S.E.Rev.ma Mons. Giovanni Ambrosi arcivescovo di Gorizia. E l'acqua, spinta da una pompa elettrica, giungerà in ogni angolo delle costruzioni del Santuario: in tutte le stanze della Casa del pellegrino, nel convento dei Padri, nella piazzetta del pozzo, nei refettori dei pellegrini, nella nuova lavanderia, nei nuovi e moderni servizi igienici. Acqua buona, sana, abbondante.

Il P. Custode.

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno XL, n. 10, Ottobre 1954, p. 141)

Chiusura anno mariano e benedizione nuove opere a Castelmonte

L'Anno Mariano nel nostro Santuario di Castelmonte ebbe il suo trionfo finale domenica 10 ottobre scorso, alla presenza dell'Ecc.mo Arcivescovo di Gorizia Mons. Giacinto Giov. Ambrosi, del Superiore Provinciale dei Cappuccini Veneti, di Autorità religiose e civili e di moltissimi pellegrini venuti coi loro sacerdoti da ogni parte del Friuli, di Gorizia, di Trieste, di Treviso, di Venezia ecc. Poche volte si videro a Castelmonte tanti pellegrini come in questo giorno.

Questa celebrazione mariana segnò una giornata storica per Castelmonte, dato che furono pure benedette e inaugurate nuove opere grandiose: l'Acquedotto, la sopraelevazione della chiesa e del campanile, il nuovo tetto della chiesa ricoperto di rame, la nuova suoneria elettrica delle campane con l'annesso *carillon* che suona l'inno della Madonna di Castelmonte, e infine la sistemazione della strada Cividale-Castelmonte.

Alle ore 9.00 arriva l'Arcivescovo di Gorizia, accompagnato da Mons. Silvano Fin e dal suo segretario particolare. Nel Piazzale lo attendevano le Autorità, un forte gruppo di *scouts*, rappresentanti tutta la diocesi di Gorizia, venuti appositamente per far corona al loro Arcivescovo, e molto popolo. Mons. Ambrosi, dinanzi al Santuario benedice la chiesa e il campanile; poi preme il pulsante delle campane e del *carillon* facendo sprigionare, fra l'entusiasmo della folla, il suono maestoso delle campane e la canzone di Maria Castellana. Le campane suonano a festa, lungamente, mentre il Presule processionalmente scende a benedire la strada così ben sistemata.

Il suono continua ancora solenne finché la processione arriva alla «Fontana dei Tre Re», dove l'Arcivescovo benedice solennemente il nuovo Acquedotto che manda l'acqua limpida e fresca in tutti i locali del Santuario.

Alle ore 10 in chiesa c'è il solenne pontificale con stupenda omelia del venerato Pastore che tiene avvinta e sospesa una marea di pellegrini. Fanno assistenza al pontificale tutti i Sacerdoti e Religiosi cappuccini; e il canto è sostenuto in forma impeccabile dalla Corale di Premariacco, tanto bene preparata da meritarsi il plauso di tutti. Giornata indimenticabile per Castelmonte.

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno XL, n. 11, Novembre 1954, p. 156)

L'acquedotto a Castelmonte

L'annoso problema dell'acqua a Castelmonte, spesso carente durante il periodo estivo, sta per avere una felice soluzione. L'acquedotto è ormai un fatto compiuto, grazie all'assiduo interessamento del sindaco di Prepotto il sign. Bernardo cav. Bruno e alla spett.ma Direzione «Consorzio acquedotto Friuli Centrale» che ha preso a cuore il problema. Siamo grati al Sign. Aldo cav. Pecile, all'ingegner Italo Michelazzi, al segretario Zanutti Giuseppe, al perito Ettore Tomba e altri collaboratori che hanno accolto con sollecitudine le nostre istanze, nonché alle Ditte appaltatrici CISA e Scavi di Pontello Pia e C.S.N.C., che hanno saputo portare a termine la realizzazione con competenza e tempestività. La Madonna di Castelmonte abbia uno sguardo particolare per tutte queste persone che hanno saputo rendere ancora più accogliente il suo santuario.

(Da «La Madonna di Castelmonte», Anno LXV, n. 8, Agosto 1979, p. 191)

Monte Plagnava: foto ricordo davanti al nuovo deposito dell'acquedotto che serve il santuario e le adiacenti Valli del Natisone .

Avrete notato l'asciuttezza dell'ultima cronaca, nonostante si trattasse di un fatto d'importanza rilevante e duratura.

Dell'acqua a Castelmonte ha parlato p. A. Blasotti in MdC 3/2003, pp. 8-10: «Sorella acqua». L'articolo iniziava: «Le risorse idriche per gli abitanti di Castelmonte erano alimentate da alcune cisterne di varia capienza, che raccoglievano la preziosa acqua piovana, usata poi per ogni necessità della vita. Una di queste cisterne, certamente la più capiente, è stata realizzata sotto il pozzo che si ammira sulla piazzetta centrale di Castelmonte» (p. 8).

Notizie sulla ricerca di vene d'acqua all'inizio degli scorsi anni '50 sono riportate nella *Storia del Santuario di Castelmonte* di Gabriele Ingegneri (pp. 348-349). Riportiamo qualche riga: «Finalmente c'era l'acqua, ma la fonte dei Tre Re, alimentata a un bacino di raccolta troppo piccolo e dipendente dalle precipitazioni meteorologiche, si rivelò presto insufficiente nei periodi estivi» (p. 349). Così, nel 1979 si procedette alla realizzazione di un nuovo acquedotto, che prelevava l'acqua da abbondanti sorgenti nei pressi di Osoppo (UD), alimentando il rifornimento idrico non solo del santuario, ma di tutti i paesi della Valle del Natisone. «Il vero miracolo avvenne, dunque, il 7 settembre 1979. [...] Quella sera del 7 settembre, al sopraggiungere della prima nuova acqua a Castelmonte, ci fu una vera festa: le campane suonavano a distesa e c'erano tutti: i frati, le autorità civili e militari, la gente del luogo e devoti, ci si abbracciava, si brindava con la nuova acqua, qualcuno si bagnava il volto, si spruzzavano i muri delle case come segno di benedizione, si cantava... Giunse la notte e tutti erano ebbri della nuova acqua» (A. Blasotti, *art. cit.*, pp. 9-10). ■

8 settembre festa a Castelmonte!

Preghiera di affidamento a Maria

O Maria, santa Madre del Signore, affidiamo alla tua premura materna noi stessi, il papa, la Chiesa, il mondo. Implora per noi il tuo amatissimo Figlio, perché ci doni lo Spirito Santo, Spirito di verità e sorgente di vita. Egli apra i cuori alla bontà, alla giustizia, all'amore e susciti in tutti reciproca comprensione e sincera volontà di pace.

O Madre, assisti i tuoi figli nelle quotidiane prove della vita e fa' che, grazie all'impegno comune, il male non prevalga sul bene. Ottienici rinnovata volontà di vivere con te gli impegni assunti con la consacrazione del battesimo: una vera amicizia col Signore Gesù, alimentata dalla quotidiana e confidente preghiera, la partecipazione attiva e fervorosa alla santa messa festiva, una vita sobria e illuminata dall'amore vicendevole, conforme allo spirito del vangelo. Così, vivremo nella pace e nella gioia di veri figli di Dio, amati e benedetti. Amen!

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)